

Dipartimento  
di Scienze dell'Educazione  
dell'Università degli Studi di Padova

SPES  
Società di Politica  
Educazione e Storia

# ... e venne il 1859

personaggi ed eventi  
tra educazione e politica

a cura di  
Donatella Lombello  
Elena Marescotti



Pensa  
MULTIMEDIA

Dipartimento  
di Scienze dell'Educazione  
dell'Università degli Studi di Padova

SPES  
Società di Politica  
Educazione e Storia

... e venne il 1859

Personaggi ed eventi  
tra educazione e politica

a cura di  
Donatella Lombello  
Elena Marescotti





ISBN 978-88-8232-786-6

2010 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce – Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25049 Iseo (BS) – Via Carlo Bonardi, trav. IV, 8 • Tel. 030.981739  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it) • [info@pensamultimedia.it](mailto:info@pensamultimedia.it)

le

ilia

## INDICE

- 7    **Prefazione**  
     Roberto Sani
- 11   **Il saluto del Presidente della SPES**  
     Giovanni Genovesi
- 13   **Introduzione**  
     Donatella Lombello ed Elena Marescotti

## I PERSONAGGI

- 19   Giovanni Genovesi  
     Riso, comico ed educazione.  
     Alcune riflessioni a partire dal saggio di Henri Bergson
- 33   Paolo Russo  
     La Legge Casati e le posizioni di Carlo Cattaneo
- 49   Vincenzo Sarracino  
     Leone Tolstoj e la scuola di Jasnaja Poljana
- 61   Luciana Bellatalla  
     John Dewey lettore di Charles Darwin
- 75   Alessandra Avanzini  
     1859: *L'origine della specie* di Charles Darwin.  
     Una rilettura educativa

- 87 Giordana Merlo  
Riflessioni in margine all'idea di famiglia  
in Alexis de Tocqueville (1805-1859)
- 99 Giuseppina Pellegrino  
La "pedagogia libertaria" nell'interpretazione teorico-pratica  
di Francisco Ferrer y Guardia

#### GLI EVENTI

- 113 Giovanni Gonzi  
Le Leggi Casati e Boncompagni a confronto
- 127 Angela Magnanini  
La Legge Casati e l'educazione fisica
- 143 Piergiovanni Genovesi  
L'Università di Parma dal Ducato al Regno: lo snodo del 1859
- 157 Elena Marescotti  
La nascita della Croce Rossa:  
ripercussioni nell'universo educativo, ieri e oggi
- 169 Angelo Luppi  
La scuola nella stampa periodica di Bergamo nell'anno 1859
- 183 Carla Callegari  
Il 1859 nei libri di scuola e nelle guide per gli insegnanti  
dalla fine dell'Ottocento agli anni della Repubblica
- 195 Nicola S. Barbieri  
Il 1859 degli altri. Considerazioni storico-critiche  
su una data letta da un diverso punto di vista
- 207 Profilo degli autori

È di una qualche utilità o, per meglio dire, riveste un reale significato concentrare l'attenzione della storiografia sugli avvenimenti e sulle personalità che hanno scandito il corso di un singolo anno, fosse pure un anno particolarmente ricco di eventi e importante per più ragioni, in quanto destinato a rappresentare una sorta di snodo fondamentale – quasi un passaggio epocale – della vita politica, sociale e culturale non solamente italiana ed europea, quale fu il 1859? Questo interrogativo sorge spontaneo allorché ci si accosta allo stimolante volume curato da Donatella Lombello ed Elena Marescotti ... *e venne il 1859. Personaggi ed eventi tra educazione e politica*, il quale raccoglie i contributi presentati al seminario di studi della Società di Politica, Educazione e Storia (SPES), tenutosi a Padova il 4 e 5 dicembre 2009.

In realtà, basta scorrere i densi e articolati saggi raccolti nelle due sezioni di cui si compone il testo – «I personaggi» e «Gli eventi» – per trovare risposta al quesito sopra richiamato e cogliere appieno il significato profondo e la ricchezza di prospettive d'indagine e di livelli di analisi che un simile approccio storiografico può riservare, specie se, al riferimento ad un determinato segmento cronologico, l'anno 1859 appunto, si accompagnano uno 'sguardo' autenticamente interdisciplinare, volto a focalizzare l'attenzione – attraverso l'ampio spettro di categorie interpretative della realtà quali *l'educazione* e *la politica* – sulla complessità e sul significato prospettico degli avvenimenti sociali e culturali, e un'altrettanto efficace capacità di 'leggere' gli eventi e i personaggi di tale segmento cronologico ben oltre gli angusti limiti della storia nazionale, ovvero con un respiro europeo ed extraeuropeo, che denota l'aspirazione a cogliere e a rappresentare una dimensione globale, o quantomeno più ampia e di più largo respiro di quella riconducibile ai soli 'fatti' italiani.

Il che, si badi, non vuol certo dire 'ridimensionare' indebitamente l'impatto notevolissimo che gli eventi del 1859 esercitarono sulle vicende politiche ed

educative nazionali – si pensi, solo per fare un esempio, alla celeberrima legge Casati, promulgata proprio nel 1859 nel regno di Sardegna e, in seguito, all'indomani del compimento del processo unitario, estesa all'intera penisola, la quale è fatta oggetto di ampia analisi e discussione nel presente volume –, quanto, piuttosto, individuare e focalizzare l'attenzione sui molteplici fili di un processo storico globalmente considerato e destinato in prospettiva a riflettersi, condizionandoli, sugli stessi eventi italiani e, più in generale, sulle vicende europee. Sotto questo profilo, non si può non concordare con quanto affermato da Giovanni Genovesi, presidente della SPES, nella sua introduzione al seminario di studi padovano, laddove sottolineava: «Con questo seminario intendiamo dare o comunque rafforzare il significato del 1859 considerato non solo nella sua sequenza temporale, ma interpretato nei suoi eventi ritenuti significativi per una migliore comprensione delle vicende storiche, politiche ed educative che furono alla base dell'avventura del nostro sistema formativo»<sup>1</sup>.

A questo riguardo, il presente volume accompagna il lettore alla 'scoperta' di un complesso di eventi e di personaggi solo apparentemente eterogenei e distanti tra loro – o almeno non immediatamente assimilabili –, il cui accostamento, tuttavia, se in prima battuta può apparire generico e talora molto vago (il 'fatidico' 1859 come scenario e come pressoché unico riferimento unitario!), in realtà è assai più rilevante e pregno di significato di quanto si possa immaginare, in quanto coglie la portata prospettica, ovvero la capacità di incidere sulle idee e sulle scelte politiche ed educative future di quegli stessi eventi e di quegli stessi personaggi.

È il caso, ad esempio, della già ricordata legge Casati, destinata a determinare le caratteristiche e gli ordinamenti del sistema formativo nazionale fino a tempi recenti e a condizionare fortemente i processi di alfabetizzazione e scolarizzazione nel nostro Paese; è anche il caso di esperienze educative e scolastiche antiautoritarie e di 'rottura' (se ci si passa l'espressione) rispetto ai canoni pedagogici ottocenteschi e ai modelli educativi tradizionali, come nel caso della scuola di *Jasnaja Poljana* (1859) di Lev Nikolaevi Tolstoj o dell'esperienza spagnola della *Escuela moderna* di Francisco Ferrer y Guardia (1859-1909), che tanta influenza erano destinate ad esercitare, nel corso del XX secolo, sulla pedagogia di matrice attivistica e libertaria e sul cosiddetto movimento delle «scuole nuove».

Legati in modo diverso al 'fatidico' 1859 appaiono personaggi della cultura, opere ed eventi destinati anch'essi ad influenzare largamente le future vicende politiche ed educative. È il caso, in particolare, di Alexis de Tocqueville (1805-

<sup>1</sup> Si veda ora l'intervento in G. Genovesi, *Il saluto del Presidente della SPES*, infra, pp. 11-12.

1859), il celeberrimo autore de *La démocratie en Amérique*, la cui riflessione sulle istituzioni politiche e sui costumi sociali e civili del Nuovo mondo avrebbe largamente ispirato tanta parte della riflessione politica nella vecchia Europa; o di un filosofo come Henri Bergson, il cui contributo *Le rire* merita, come qui fa Giovanni Genovesi, ancora tutta la nostra attenzione; o su altri versanti, di scienziati e pensatori come Charles Darwin, il celebre autore de *On the Origin of Species* (1859), di cui, nel volume che qui presentiamo, si propone una suggestiva rilettura in chiave educativa, e di John Dewey, il filosofo e pedagogista statunitense che proprio nell'ottobre 1859 vedeva la luce a Burlington nel Vermont, sul quale Luciana Bellatalla offre uno stimolante e documentato saggio dal titolo *John Dewey lettore di Charles Darwin*. Ed ancora è il caso di un intellettuale come Carlo Cattaneo, ai margini delle idee "vincenti" del Risorgimento italiano, eppure tanto importante da lasciare un'eredità politica ancor oggi, nel bene e nel male, attuale. Né possiamo dimenticare la complessa storia di un evento come la nascita della Croce Rossa, ripercorsa nelle sue implicazioni educative da Elena Marescotti: è innegabile, infatti, che le sue attività sono, dopo centocinquanta anni, non meno significative e centrali nella vita civile.

Il volume si chiude con un contributo di Nicola S. Barbieri (*Il 1859 degli altri. Considerazioni storico-critiche su una data letta da un diverso punto di vista*) che non solamente offre al lettore la possibilità di gettare uno sguardo ben oltre lo scenario italiano ed europeo, e di ripercorrere le straordinarie vicende che caratterizzarono il continente americano e l'Africa australe nel 'fatidico' anno della seconda guerra d'indipendenza italiana e della guerra di Crimea – *Il 1859 degli altri*, appunto –, ma offre significativi spunti di riflessione anche sul piano storiografico, laddove suggerisce piste d'indagine e motivi di riflessione in ordine al tema dell'irrompere sulla scena – se si vuole proprio sul finire degli anni Cinquanta del secolo XIX – del *principio di nazionalità* e dell'ideale politico e culturale del *divenire nazione*.

Si tratta di uno spunto significativo e non privo di attualità, tanto dal punto di vista politico quanto sotto il profilo eminentemente pedagogico ed educativo, nel momento in cui, ad esempio, nel nostro Paese, il dibattito pubblico sulle celebrazioni per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia appare monopolizzato da contrapposte retoriche politiche (gli acritici esaltatori e gli altrettanto astratti denigratori), che poco spazio sembrano voler riservare alla riflessione autenticamente storica sulle nostre radici politiche e culturali e sulle caratteristiche e i limiti dell'identità italiana.



## *Il saluto del Presidente della SPES*

Giovanni Genovesi

Come Presidente della SPES, sono particolarmente onorato di porgere ufficialmente il saluto ai membri della SPES qui convenuti così come agli eventuali colleghi che hanno voluto onorarci della loro presenza e di ringraziare calorosamente l'organizzatrice di questo seminario, professoressa Donatella Lombello, e le autorità accademiche dell'Università di Padova che ci hanno ospitato.

Alla gratificazione personale per questo saluto si unisce anche quella di sottolineare che questa è la prima riunione effettiva, di studio e ufficiale della Società di Politica, Educazione e Storia (SPES).

Non solo è la prima, e appunto per questo assume il ruolo simbolico di momento fondativo, ma il suo stesso argomento è altamente simbolico per la modalità che esso postula per essere trattato. Infatti tali modalità sono quelle stesse richieste per procedere scientificamente in una indagine: raccolta di documenti, intrecciati nella loro significatività tra di loro con il fine di creare, di mettere a punto ciò che non esiste senza l'apporto del ricercatore, il fatto storico.

Con *...e venne il 1859. Personaggi ed eventi tra educazione e politica* noi abbiamo inteso mettere alla prova le modalità di costruzione di un fatto storico, in questo caso il 1859 con i suoi eventi che lo "riempiono" e i personaggi che in quell'anno nacquero o morirono, attraverso l'incrocio, le influenze e i rimandi con vicende ed eventi dell'universo dell'educazione e della politica.

Insomma, il 1859, finché non è riempito di significato grazie alla interpretazione che gli sappiamo dare per renderlo un nodo utile, funzionale a spiegare il ruolo e le ragioni di essere di altri nodi della rete, della mappa mentale che si viene a poco a poco a disegnare, è un anno come un altro, che si differenzia esclusivamente per il fatto che viene dopo il 1858 e prima del 1860.

Noi, con questo seminario, intendiamo dare o comunque rafforzare il significato del 1859 considerato non solo nella sua sequenza temporale, ma interpretato nei suoi eventi ritenuti significativi per una migliore comprensione delle vi-

gende storiche, politiche ed educative che furono alla base dell'avventura del nostro sistema formativo.

Detto questo, chiudo queste mie brevi considerazioni, ringraziando ancora tutti coloro che si sono prodigati per la messa punto di questo seminario e augurando ai partecipanti un buon lavoro.

## Introduzione

Donatella Lombello ed Elena Marescotti

Questo volume raccoglie le relazioni e le comunicazioni presentate al Seminario di Studi *...e venne il 1859. Personaggi ed eventi tra educazione e politica*, tenutosi presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università degli Studi di Padova il 4 e 5 dicembre 2009.

L'iniziativa, che ha altresì rappresentato il primo atto ufficiale della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia), ha posto al centro della ricerca e della riflessione scientifica – storiografica ed epistemologica – l'anno 1859, con intenti che vanno ben al di là della semplice celebrazione di quegli eventi che non solo hanno segnato l'inizio di una nuova fase per la nostra storia politico-sociale e culturale, ma che, soprattutto nell'ambito dell'educazione e della formazione, hanno determinato situazioni e modelli di cui ancora oggi, nel bene e nel male, risentiamo l'influenza.

Il 1859, infatti, è qui assunto come minimo comune denominatore di tutti gli interventi: talvolta si tratta della data di nascita o di morte di un personaggio ritenuto particolarmente significativo, altre volte dell'anno in cui è stata pubblicata un'opera o emanata una legge importante, altre volte ancora del lasso di tempo in cui si sono succedute vicende politiche, economiche e sociali che hanno determinato, a vari livelli, ripercussioni di rilievo. È venuto così a costituirsi un quadro di eventi e, soprattutto, di significati ad essi attribuiti nella prospettiva dell'educazione nel suo inevitabile intrecciarsi con la dimensione politica, in cui il 1859 funge da crocevia o, meglio, da punto di fuga per approfondire questioni, collegare fenomeni, formulare ipotesi interpretative che non esauriscono certo la loro portata nella ricostruzione del passato ma, anzi, che mirano a divenire strumenti per una migliore comprensione del nostro presente e progettazione del nostro futuro.

Il 1859, dunque, è una data-simbolo nel settore dell'educazione, della formazione, della scuola e della conoscenza attorno a questi oggetti nella misura in

cui viene ad essere interpretata come momento di snodo, di cambiamento, come punto di partenza o di arrivo di fenomeni e tendenze e, ancora, come contesto in cui maturano istanze di vario genere che non possono non influenzare il modo di pensare l'educazione e di organizzarne le prassi. Affinché potesse emergere questo mosaico complesso e originale di eventi e di significati, i ricercatori impegnati in questo lavoro hanno messo a frutto, congiuntamente, competenze di carattere storiografico e competenze di carattere epistemologico, riconoscendosi tutti, sia pure con accenti e curvature diversificate, nella identità e nella metodologia della ricerca storico-educativa, che recupera ed indaga qualsivoglia prodotto culturale come fonte da interrogare alla luce di una teoria dell'educazione.

Questo approccio comune è quanto ha consentito che ogni personaggio ed evento preso in esame, riconducibile direttamente, seppur a vario titolo, al 1859, diventassero un esempio paradigmatico del rapporto tra educazione e politica così come si è determinato ma, soprattutto, dei meccanismi di tale rapporto, sempre contestualizzati ma, in quanto meccanismi, atualizzabili e trasferibili per la comprensione di realtà diverse da quella originariamente indagata e, soprattutto, funzionali a cogliere le continuità e le discontinuità dell'universo educativo.

Ecco, allora, che personaggi come Henri Bergson, Carlo Cattaneo, Leone Tolstoj, John Dewey, Alexis de Tocqueville e Francisco Ferrer y Guardia non vengono forzatamente accomunati in nome del 1859 quanto, piuttosto, fatti emergere come figure significative da uno sfondo temporale che condividono pur cogliendone ed esprimendone alcune tra le possibili sfaccettature; ad accomunarli, piuttosto, sta l'interesse per il problema educativo che ognuno di essi ha manifestato, esplicitamente o meno, e, soprattutto, il fatto che il ricercatore che li ha chiamati in causa ritiene interessante il loro contributo per affrontare, oggi, il problema educativo.

Allo stesso modo, eventi come l'emanazione della Legge Casati, la Seconda Guerra di Indipendenza, la nascita della Croce Rossa e le modalità di comunicazione e rappresentazione, sui libri di scuola e sulla stampa periodica, di quanto avvenne nel 1859, così come una panoramica della situazione mondiale di quell'anno, sono pregnanti di significato, presi singolarmente o in relazione tra loro, solo se ricondotti nell'alveo di una ricerca che si prefigge di individuare condizioni e variabili incidenti sull'educazione, sul suo modo di concepirla e di praticarla non meno che circa i suoi assetti istituzionali. Certo, un evento come la Legge Casati si presta evidentemente, e di primo acchito molto più di altri, ad una riflessione di questo tipo; tuttavia, è altrettanto evidente che si può andare oltre alla mera descrittività di questo provvedimento solo se si intraprende uno sforzo ermeneutico.

Questo sforzo, in effetti, è quello che contraddistingue il volume che abbia-

mo l'onore e l'onere di curare e – sia pure nella consapevolezza che esso non esaurisce affatto l'argomento ma, piuttosto, apre a nuovi percorsi di indagine e a nuovi approfondimenti – crediamo di poter dire che a tale sforzo è corrisposto un risultato apprezzabile, se non altro per il fatto che questo libro non racconta solo di cose accadute nel 1859, bensì del significato che esse possono avere per l'educazione. Un significato che, di per sé, prima di questo sforzo, non solo non era né scontato né immediatamente percepibile ma, addirittura, non c'era.

Il 1859 degli altri. Considerazioni storico-critiche  
su una data letta da un diverso punto di vista

Introduzione: il 1859 nella memoria storica italiana

Per chi, come me, è stato bambino negli anni Sessanta del Novecento, e ha frequentato le scuole elementari dall'ottobre 1965 al giugno 1970, il 1859 è l'anno della seconda guerra di indipendenza: il decennio preparatorio, Cavour e gli accordi di Plombières, Garibaldi e il richiamo dei volontari, l'allagamento delle risaie del Vercellese e del Novarese per rallentare la prima effimera offensiva austriaca, e poi la carrellata delle battaglie, più o meno importanti, da Ovest a Est: Montebello, Palestro, Magenta, San Fermo (oggi "della Battaglia"), fino ai due scontri "eroici" di San Martino e Solferino, e poi la Croce Rossa di Henri Dunant, l'avanzata verso il Quadrilatero, il "tradimento" con l'armistizio di Villafranca...

Per chi, come me, è stato adolescente alla fine degli anni Settanta, e ha frequentato un liceo classico percorso dai fermenti tardo sessantottini dall'ottobre 1973 al luglio 1978, il 1859 è sempre l'anno della seconda guerra di indipendenza, ma visto con occhi leggermente più critici: i contrasti tra l'anima liberal-conservatrice e l'anima democratico-progressista, gli orrori delle battaglie (specialmente quella di Solferino, che fu la causa del voltafaccia dell'opinione pubblica francese nei confronti della causa piemontese), la storia vista dal basso (come testimoniato dall'episodio del re Vittorio Emanuele in persona che ordina ai suoi soldati, dopo un'intera giornata di combattimenti e prima dell'assalto finale alla collina di San Martino, di andare all'attacco senza lo zaino – solo chi ha fatto il servizio militare sa cosa vuol dire questa "concessione"), il Risorgimento come operazione militare e propagandistica, di vertice, che come fenomeno popolare e culturale, la "rivoluzione agraria mancata" di gramsciana memoria<sup>1</sup>...

1 Una rivisitazione divulgativa delle ombre del Risorgimento è quella di E. Montanelli, *Figure e figure del Risorgimento*, Editoriale Viscontea, Pavia 1987.

Basta però fare un salto al di fuori di queste vicende, per accorgersi che la percezione delle date e dei momenti storici, in altri luoghi, è completamente diversa: sono cose che si sanno perfettamente dal punto di vista della metodologia della ricerca storica, ma che spesso passano in secondo piano, e vengono meglio comprese quando si fanno esperienza vissuta.

### 1. Il 1859 nel Minnesota: essere un nuovo Stato degli Stati Uniti d'America

Mi è capitato, però, di soggiornare per alcune settimane nel Nuovo Mondo, a Saint Paul, nel Minnesota<sup>2</sup>, e di scoprire che, per i cittadini dello "Stato dei 10.000 laghi" (così è chiamato sulle targhe), il 1859 significa tutt'altra cosa: è il primo anno di vita dello Stato del Minnesota, divenuto nel 1858 Stato a tutti gli effetti della poderosa compagine degli Stati Uniti d'America. In quell'anno, un territorio di frontiera cominciava ad operare come un'entità politica nuova.

Quello che per noi Italiani è stato il cosiddetto "decennio preparatorio", per i Minnesotiani è "una decade di straordinaria crescita"<sup>3</sup>, caratterizzata dalla cessione di terre (più o meno forzata) da parte dei nativi Sioux e Chippewa, terre sulle quali si lanciarono emigranti provenienti dall'Europa e abili speculatori, che in pochi anni cambiarono il volto di quel territorio aspro, boscoso e selvaggio. Nel 1856, con la terra al costo di meno di 1 dollaro e 25 centesimi per acro, furono venduti 2 milioni di acri: la popolazione crebbe dai 10.000 abitanti censiti nel 1850 ai 200.000 (in aumento) presenti nel 1861<sup>4</sup>. I Minnesotiani erano sia bianchi caucasici nati in America, figli degli immigrati storici, sia nuovi venuti, specialmente dall'Europa centro-settentrionale (Germania, Norvegia, Svezia): per i nativi originari, le tribù "indiane" nominate prima, iniziava invece un processo di marginalizzazione.

L'entusiasmo dei Minnesotiani per il nuovo *status* di cittadini statunitensi a

2 Il termine "Minnesota" è di origine incerta: ad un'etimologia tradizionale, che lo vuole derivato da una voce Dakota che significa "acque tinte di cielo", se ne è recentemente contrapposta un'altra, che lo fa discendere dalla voce *Mah-nu-sa-tia*, o *Maanazaadi* nel linguaggio dei nativi Ojibwe, che significherebbe "pioppo balsamico", una varietà di pioppo molto diffusa nella zona (cfr. K. Wargin, *The Legend of Minnesota*, illustrated by D. Geister, Sleeping Bear Press, Chelsea - MI, 2006, p. 3).

3 R. Moe, *The Last Full Measure. The Life and the Death of the First Minnesota Volunteers*, Minnesota Historical Society Press, Saint Paul (MN), 1993<sup>1</sup>, 2001<sup>2</sup>, p. 6.

4 *Ibidem*.

tutti gli effetti è testimoniato anche dal fatto che, allo scoppio della Guerra Civile, il Minnesota fu il primo Stato a mettere a disposizione del presidente Lincoln un reggimento di volontari, il primo Reggimento dei Volontari del Minnesota: il governatore Alexander Ramsey lo assicurò il giorno stesso della capitolazione di Fort Sumter, il 13 aprile 1861<sup>5</sup>.

Quel reggimento, che combatté con onore in tutte le principali battaglie della prima fase della guerra, da Bull Run a Gettysburg<sup>6</sup>, era composto prevalentemente da soldati di bassa estrazione sociale e da ufficiali della piccola borghesia: la loro motivazione alla guerra, che non venne mai meno, nonostante le molte sofferenze patite a causa dell'incapacità strategica e tattica degli alti comandi nordisti, era non tanto la questione dell'abolizionismo, quanto il fatto che gli Stati del Sud avevano rotto quell'Unione per la quale i Minnesotiani si erano tanto dati da fare nei dieci anni precedenti, che nel 1858 era diventata realtà politica e giuridica e nel 1859 cominciava a essere realtà viva<sup>7</sup>.

Ecco quindi che il 1858-1859 è stato celebrato con particolare intensità nel Minnesota: il 150° anniversario del decollo di un nuovo Stato, come testimonia la pubblicazione *150*, nella quale sono elencati, in ordine alfabetico, personaggi ed eventi di questi primi 150 anni di storia dello "Stato dei 10.000 laghi".

E proprio questo testo celebrativo ci permette di riflettere su un ulteriore punto di vista su quella data: se per i Minnesotiani è un anno da celebrare, per i nativi, e in particolare per i Dakota, è forse un anno da dimenticare, visto che per loro rappresentò l'inizio della fine: nel 1862-1863, in piena guerra civile, i Dakota si ribellarono al Governo degli Stati Uniti,<sup>8</sup> e furono disastrosamente sconfitti<sup>9</sup>.

5 *Ivi*, pp. 7-8.

6 È rimasto ancora oggi nei libri di storia l'episodio del secondo giorno di scontri, nel tardo pomeriggio del 2 luglio 1863, quando il 1° Minnesota, con gli effettivi ridotti all'osso, 262 uomini al comando del colonnello Colvill, fu inviato dal generale Hancock a caricare alla baionetta una brigata di 1600 veterani dell'Alabama, impedendo che questi spezzassero le linee nordiste in un punto critico e tenendo le posizioni quei 10 minuti necessari a fare affluire i rinforzi. I 2/3 dei Minnesotiani morirono o furono feriti: chi rimase abile all'uso delle armi, il giorno successivo, sulla linea fortificata di Cemetery Ridge, si ritrovò tra le file di coloro che sostennero la carica dei 15.000 uomini del generale sudista Pickett, il disastro che segnò l'esito della battaglia come fatale per i Secessionisti (*Ivi*, pp. 264-274).

7 *Ivi*, *passim*.

8 *150*, Minnesota History Museum, Saint Paul (MN), 2008, voce *Dakota Wars*.

9 Ad alcuni esponenti di spicco del 1° Minnesota toccò occuparsi di queste vicende, come capitò a Stephen Miller, eroe della battaglia di Bull Run che si trovò a fronteggiare un tentativo di linciaggio di 300 Sioux, già condannati a morte per avere ucciso alcune centinaia di coloni bianchi, da parte dei coloni bianchi superstiti (R. Moe, *Op. cit.* p. 309).



È significativo che questo episodio non sia stato messo sotto silenzio, nella celebrazione, ma che sia stato evocato come segno di contraddizione, tipico di chi vede la storia come un problema a cui dare una soluzione culturale, come uno svolgimento da spiegare e da comprendere, piuttosto che come la narrazione epica e mitologizzante delle "magnifiche sorti e progressive" del vincitore di turno.

Ma una lettura diversa del 1859, come quella offerta dalla possibilità di conoscere "autopticamente" il Minnesota, può essere ricercata anche altrove. Per questo scopo, presentiamo di seguito altri tre casi: il Messico, la Grecia, l'Africa australe, ora Repubblica Sudafricana. In tutti e tre i casi, si spalanca una ricchezza di avvenimenti intensamente vissuti in una dimensione locale, che danno una nuova collocazione ad altri avvenimenti, se non più percepiti in un'ottica eurocentrica.

## 2. Il 1859 in Messico: uno Stato sulla via della modernizzazione e del liberalismo

Per il Messico, il 1859 rappresenta l'epicentro della cosiddetta "Guerra di riforma", un evento che rappresenta una tappa significativa della modernizzazione del più grande Stato centroamericano<sup>10</sup>.

Uscito a pezzi dalla guerra con gli Stati Uniti del 1846,<sup>11</sup> e fortemente limitato territorialmente prima dal trattato di Villa de Guadalupe - Stato di Hidal-

10 Per approfondimenti si vedano U. Fedeli, *Storia sociale del Messico. Conversazioni tenute in Ivrea al Centro culturale Olivetti (febbraio-giugno 1956)*, Quaderni del Centro Culturale Olivetti, Ivrea 1956; A. Hernandez Chavez, *Storia del Messico dall'epoca precolombiana ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 2005.

11 Innescata dalla proclamazione dell'indipendenza da parte dei coloni nordamericani del Texas nel 1836, la guerra vide inizialmente l'esercito messicano del generale Antonio López de Santa Anna reagire e prevalere sui difensori della vecchia missione di Alamo, presso San Antonio, insignificante episodio bellico ma di grande impatto sull'opinione pubblica, immortalato dalla letteratura e dalla cinematografia statunitense. Santa Anna fu poi sconfitto poche settimane dopo sul fiume San Jacinto. Due anni più tardi, nel 1838, furono i Francesi ad occupare il porto di Veracruz. Nel 1845 gli Stati Uniti votarono unilateralmente l'annessione del Texas all'Unione, spingendo il presidente Polk a rivendicare ulteriori territori e a dichiarare la guerra, che si concluse con la capitolazione di Città del Messico, il 14 settembre 1847, dopo una valorosa quanto inutile difesa del Castello di Chapultepec da parte dei cadetti del Collegio Militare, una specie di Fort Alamo a parti invertite.

Il 1859 degli altri

go del 1848<sup>12</sup>, poi dal "Gadsden Purchase" del 1853<sup>13</sup>, il Messico vide avanzare a passo di carica la cosiddetta "rivoluzione di Ayutla", di ispirazione liberale, che depose il generale Antonio Lòpez de Santa Anna nel 1855, e cercò di riconquistare allo Stato la dignità perduta, mantenendo prima di tutto l'integrità territoriale di quello che rimaneva<sup>14</sup>.

Con il nuovo governo liberale iniziò appunto l'epoca della *Reforma*, durante la quale si provvide a smantellare l'architettura statale conservatrice messa in essere dai governi precedenti.

Figura di rilievo di questo movimento riformatore fu Benito Juàrez, un indio zapoteco originario della regione dell'Oaxaca, che dalla professione di avvocato aveva spiccato il grande balzo nella politica, in curiosa analogia con quanto aveva fatto negli Stati Uniti, proprio in quegli anni, Abraham Lincoln. Come ministro della giustizia del nuovo governo, Juàrez fece subito approvare una legge che prevedeva il trasferimento ai tribunali civili dei processi a militari ed ecclesiastici accusati di reati civili.

Nel 1857, Ignacio Comonfort fu eletto presidente della repubblica e Benito Juàrez presidente della Corte Suprema di Giustizia, organo di garanzia della riforma. Una nuova costituzione riaffermò la forma federale della compagine statale, contro le istanze centralistiche, e il sistema parlamentare rappresentativo, contro le spinte autoritarie sempre in fermento nelle *lobbies* dei grandi proprietari terrieri. Era prevista anche la separazione della sfera di potere della Chiesa cattolica da quella dello Stato laico, nonché, per la prima volta, l'uguaglianza giuridica dei cittadini di fronte alla legge.

Le linee guida della riforma prevedevano la nazionalizzazione e la vendita della gran parte delle proprietà ecclesiastiche, i beni di mano morta rurali e urbani, fatto che scatenò una vera e propria guerra civile (1858-1861), che vide con-

12 Il trattato prevedeva la cessione del Texas e della California, nonché delle terre che sarebbero diventate lo Utah, e il Colorado, e infine della maggior parte dei futuri New Mexico e Arizona, per un totale di circa 2 milioni e mezzo di chilometri quadrati: il prezzo dello scambio fu di 15 milioni di pesos.

13 In questo anno, il governo messicano, ancora guidato dallo sconfitto ma inossidabile Santa Anna, cedette per 10 milioni di dollari il restante territorio di questi ultimi, con un accordo passato alla storia appunto come "Gadsden Purchase". Santa Anna approfittò della situazione per farsi eleggere alla presidenza per la dodicesima volta, autoproclamandosi *Dictador perpetuo* e "Altezza Serenissima".

14 In questi anni il governo liberale riuscì anche a concludere l'estenuante *guerra de castas*, iniziata nella penisola dello Yucatàn sul finire degli anni '40 che aveva visto gli Indios di etnia Maya ribellarsi ai feudatari *criollos* e quasi riuscire a scacciarli dalla penisola.

trapposti i liberali, appoggiati dalle borghesie cittadine, che si erano insediati nella abituale roccaforte di Veracruz<sup>15</sup>, e i conservatori, sostenuti dalla Chiesa e dall'esercito, che facevano base a Città del Messico e Queretaro.

Nel 1859, appena scoppiate le ostilità, il governo liberale, nel solco del liberalismo ispiratore della Costituzione, fece approvare le *Leyes de Reforma*, che sancivano la forma del contratto civile per il matrimonio, la secolarizzazione dei cimiteri, la soppressione degli ordini religiosi, la libertà di culto e la tolleranza religiosa, l'affidamento dell'istruzione di base ai laici.

La guerra, dopo alterne vicende<sup>16</sup>, si concluse nel 1861 con la vittoria dei liberali<sup>17</sup> e l'elezione di Juárez a presidente della repubblica. Uscito a pezzi dalla guerra e con le casse dello Stato vuote, il Messico dichiarò la sospensione per due anni del pagamento del debito estero, principalmente nei confronti di Gran Bretagna, Spagna e Francia. Questo evento spianò però la strada ad un'altra occupazione straniera: la Francia di Napoleone III non si accontentò di esigere i propri crediti per vie diplomatiche, ma volle dare una prova di forza, occupando militarmente il Messico nel 1862. Questo interventismo napoleonico fu in parte incentivato dalla diretta richiesta del partito conservatore messicano, sconfitto da Juárez, che sperava di manipolare a proprio vantaggio la nuova gestione monarchica dello Stato che si andava prefigurando e che divenne realtà nel 1864, con l'affidamento del "trono" del Messico a Massimiliano d'Asburgo.

E mentre il Messico faceva con fatica le prove generali per diventare la nazione guida delle masse latino-americane, il piccolo Stato della Grecia, da poco indipendente, era anch'esso alla ricerca di una sua peculiare identità.

15 La città di Veracruz è stata un luogo assai significativo per il Messico moderno, al punto di essere ufficialmente insignita del titolo di "Quattro volte eroica": per la cacciata definitiva degli Spagnoli da San Juan de Ulua nel 1825, per la sconfitta degli assalitori francesi nel 1838, per la resistenza opposta agli Stati Uniti nel 1847 e nel 1914, in piena rivoluzione messicana.

16 Nel 1860, in uno degli episodi militari più significativi il generale Porfirio Díaz (il futuro dittatore) attaccò e sconfisse le truppe conservatrici attestate attorno alla città di Oaxaca.

17 In quell'anno, il generale Jesús González Ortega, comandante in capo dell'esercito liberale, entrò a Città del Messico, seguito poco tempo dopo da Juárez, rappresentate del potere civile legalmente re-insediato.

Il 1859 degli altri

### 3. Il 1859 in Grecia: anticipando le moderne Olimpiadi

Ripetere l'esperienza delle antiche città greche e organizzare nuovamente giochi sportivi in grado di catalizzare lo spirito di quella Grecia con la nuova nazione indipendente, mettendola in vetrina nel mondo, era un sogno che molti coltivavano.

Nel 1833, il poeta e drammaturgo Pangiotis Soutsos pubblicò un volume composto da due poemi, *Il dialogo del morto* e *Le rovine dell'antica Sparta*: nei versi di quest'ultimo componimento, il poeta metteva in bocca al re Leonida un'allocuzione dal re Otto di Grecia: "[...] e faccia in modo che le uniche battaglie che tu abbia siano quei giochi nazionali, le Olimpiadi, nei quali la corona di olivo cingeva la testa dei figli di Grecia epoca antica". Soutsos cercò anche di convincere, senza successo, i reali di Grecia ad organizzare effettivamente questi giochi, traducendo in pratica i suoi versi anticipatori<sup>18</sup>.

Nel 1838, il comune di Letrini, sorto presso l'antica e gloriosa città di Pyrgos, a ovest di Olimpia, nella regione dell'Elide, deliberò che nuovi giochi olimpici si tenessero ogni quattro anni appunto a Pyrgos<sup>19</sup>.

Un altro tentativo fu fatto da Minàs Minoidis, un greco che si era trasferito a Parigi, che nel 1850 propose la ripresa dei Giochi Olimpici, pubblicando il *Gymnastikòn (Trattato sulla ginnastica)* di Filostrato, testo che era stato da lui ritrovato in un monastero del Monte Santo.

Un terzo tentativo, che andò parzialmente a buon fine, fu messo in atto dal magnate greco Evangelhos (o Evangelios, in altre trascrizioni) Zappas<sup>20</sup>, che, mediante una fondazione, riuscì a promuovere e ad organizzare dei giochi sportivi. Nel 1856, Zappas presentò il suo progetto al re: fu il ministro degli esteri Alexandros Rangavis, però, ad avere l'intuizione che fece effettivamente decollare i giochi. Dato che non esistevano al mondo competizioni simili, se non qualche

18 E. Trifari (a cura di), *L'Enciclopedia delle Olimpiadi. Da Olympia a Pechino: 3000 anni di storia*, vol. I, *I giochi dell'antica Olympia. I giochi estivi moderni 1896-1976*, I Libri della Gazzetta dello Sport - RCS Quotidiani, Milano 2008, pp. 82-83.

19 A. Maranti, *Olimpia. Giochi Olimpici*, Edizioni M. Toubis S. A., Atene 1999, p. 119.

20 Nato a Labovo o Lambove, un villaggio di lingua albanese presso Tepeleni, nella regione dell'Epiro, fu reclutato tredicenne nell'esercito di Ali Pascià, dove apprese in modo empirico l'arte della chirurgia. Nel 1831, approdò in Romania, dove riuscì a rendersi amico alcuni proprietari terrieri della Valacchia, ai quali amministrò i beni per alcuni anni. Abile commerciante, cominciò ad acquistare egli stesso terreni, fino a mettere in piedi un vero e proprio impero agricolo, con l'aiuto del cugino Konstantinos. Morì il 19 giugno 1865 (cfr. A. Maranti, *Op. cit.*, p. 119).

gare di *cricket* o di canottaggio in Inghilterra, propose a Zappas di collegare le gare atletiche a una fiera commerciale, a suo modo anch'essa una "competizione"<sup>21</sup>. Un Decreto Speciale del governo ellenico, varato il 19 agosto 1858, stabilì che ad Atene si svolgessero "concorsi generali, tenuti ogni quattro anni, denominati *Olimpia*, in cui verranno presentati tutti i prodotti delle attività in Grecia e in particolare quelli dell'Industria, dell'Agricoltura e dell'Allevamento del bestiame", nonché "gare ginniche nello stadio, che dovrà essere ristrutturato a tale scopo". E per rievocare in modo perfetto i fasti della civiltà classica, era previsto anche un concorso culturale nel quale sarebbero state premiate opere letterarie e musicali.

Il 15 novembre 1859<sup>22</sup>, le "Olimpiadi Zappie" o Zappeiadi, come furono denominate in onore del loro promotore e finanziatore, venivano messe in atto, all'interno di una fiera agricola e commerciale, che finì per snaturare del tutto l'evento sportivo. Gli atleti ricevettero premi in denaro di 50-100 dracme, uno dei quali offerto dalla società olimpica di Much Wenlock, fondata negli anni Cinquanta in Inghilterra da William Penny Brookes. Le gare si svolsero tutte nella medesima giornata, non nello stadio Panathinaikos, ancora in ristrutturazione, ma nella Platea Ludovikou, una piccola spianata nella zona nord-occidentale di Atene, attualmente chiamata Koumoundourou. Le competizioni comprendevano la corsa dello stadio<sup>23</sup>, il doppio stadio, una corsa di mezzofondo equivalente agli attuali 1500 metri, il lancio del disco e del giavellotto (entrambi sia a distanza sia a bersaglio), la salita della pertica, il salto in lungo e una specie di salto triplo denominato *hypèr tà eskammenà* (letteralmente "oltre la fossa").

Questi giochi, per quanto snobbati dalla storia ufficiale dell'olimpismo moderno, e degradati, nelle versioni "ufficiali", allo *status* di "quasi - Giochi",<sup>24</sup> rappresentarono in realtà, per la Grecia moderna, una svolta significativa sia nel proprio rapporto con il passato, sia nella propria autocollocazione nel panorama europeo in fermento.

Se la Grecia poteva rivangare la sua storia alla ricerca di nuovi significati per antiche e gloriose espressioni della sua cultura, in una zona dell'emisfero austra-

21 D.C. Young, *A Breif History of the Olympic Games*, Blackwell Publishing, Malden (MA) 2004, p. 142.

22 Secondo altre fonti, il 15 ottobre (cfr. E. Trifari, *Op. cit.*, p. 83).

23 Il vincitore di questa corsa, equivalente per spirito e impatto emotivo ai nostri cento metri piani, fu Demetrios Athanassiou, un giovane pastore di Aspropotamo, una cittadina della montuosa Tessaglia (cfr. E. Trifari, *Op. cit.*, 2008, p. 83).

24 D. Miller, *The Official History of the Olympic Games and the IOC. Athens to Beijing (1894-2008)*, Mainstream Publishing Company, Edinburgh 2008, p. 58).

Il 1859 degli altri

le tanto ricca quanto travagliata si giocava il destino delle popolazioni native progressivamente in corso di sottomissione, dei primi coloni olandesi in via di marginalizzazione e del leone britannico in piena espansione imperialistica.

#### 4. Il 1859 nei territori dell'Africa australe: la nascita di una Nazione plurale tra colonialismo europeo e resistenza indigena

La decade che per l'Italia coincide con il "decennio preparatorio", per i territori dell'attuale Sudafrica è un periodo assai turbolento, di assestamento tra le esigenze di controllo del territorio locale da parte delle popolazioni indigene (Xhosa e Ottentotti) e le mire dei colonizzatori bianchi: in particolare, si assistette all'ennesima "guerra di frontiera" tra i Boeri e gli Inglesi, che rese il territorio orientale della Colonia del Capo più instabile di prima<sup>25</sup>.

Di questa situazione confusa, riuscì ad approfittare, negli anni immediatamente successivi, il re Zulu Cetshwayo, figlio di Mpande, erede del potere Zulu inaugurato dal più famoso Shaka negli anni Trenta<sup>26</sup>. Nell'unico territorio non ancora occupato dalle potenze occidentali, lo Zululand, la popolazione locale era cresciuta numericamente, aveva una fiorente economia agropastorale che assicurava risorse economiche, era militarmente ben organizzata grazie alle precedenti riforme di Shaka<sup>27</sup>. Messo in competizione col fratello Mbulazi, più incline alla cultura e alle arti che al comando, affrontò il suo esercito nel 1856, presso il fiume Thambo, affluente del Tutela, in una delle più sanguinose battaglie della storia africana. In poco meno di un'ora, i 20.000 guerrieri di Cetshwayo, chiamati *uSuthu*, sconfissero rovinosamente i 30.000 di Mbulazi, gli *iziGqosa*, tra i quali vi erano molti anziani e anche donne: secondo le nuove regole belliche, inaugurate da Shaka alcuni decenni prima, la battaglia si concluse con il massacro del maggior numero possibile di nemici.

Cetshwayo consolidò poi ulteriormente il suo potere eliminando molti dei suoi fratelli e fratellastri, possibili intralci al comando assoluto, e presentandosi

25 La guerra è raccontata con sobria efficacia narrativa da uno dei protagonisti, il colono inglese Isaiah Staples, originario del Kent, nel volume *A Narrative of the Eighth Frontier War*, a cura di J. De Villiers, The State Library, Pretoria 1974.

26 A. Greaves, *Isandlwana*, Jonathan Ball Publishers, Johannesburg 2001, pp. 46-53.

27 Shaka aveva permanentemente arruolato guerrieri non sposati, armati di *assegai* (lancia corta da usare nel corpo a corpo) e organizzati in *impi* (reggimenti di circa 4000 uomini), che combattevano con tattiche di accerchiamento molto avanzate rispetto ai tradizionali modi di combattere.

davanti al vecchio padre Mpande come l'unico erede e successore: iniziò fin da allora ad esercitare direttamente il potere, anche se formalmente il sovrano rimaneva il padre, ridotto peraltro ad un ruolo meramente rappresentativo. Proprio nel 1859 iniziarono per Cetshwayo le prime prove di politica estera, proseguendo la politica Zulu di contenimento dell'avanzata dei coloni Boeri mediante un'alleanza funzionale con i Britannici, suggellata dalla nomina ufficiale, da parte della regina Vittoria, di Cetshwayo come erede al trono Zulu, grazie al lavoro diplomatico di Theophilus Shepstone, Segretario addetto ai *Native Affaire*.

Mentre il potere Zulu cresceva e si consolidava, paradossalmente sotto la protezione inglese (se ne sarebbero accorti a Isandlwana, 20 anni dopo, con quali risultati)<sup>28</sup>, gli Inglesi provvedevano anche a limitare il potere dei coloni Boeri, gli altri importanti coprotagonisti delle vicende dell'Africa australe, mediante la costituzione della colonia del Natal, che negli anni 1856-1861 cercò faticosamente di stare in piedi con le proprie forze<sup>29</sup>. Dal punto di vista amministrativo, la colonia era amministrata da un Consiglio di 16 membri, 12 eletti e 4 nominati dal Governo centrale: pur non esistendo limitazioni etniche al voto, era praticamente impossibile per un nativo africano accedere all'elettorato. Dal punto di vista economico, furono anni assai difficili: la colonia sopravviveva esportando avorio e zucchero (e il suo derivato melassa, allora cibo molto popolare e richiesto): nel 1859, tuttavia, il valore delle importazioni era doppio rispetto a quello delle esportazioni. Per ovviare alla scarsità di manodopera locale, il governo coloniale favorì dal 1860 la massiccia immigrazione di lavoratori provenienti dal subcontinente indiano, e nel giro di pochi anni lo zucchero, che prima copriva solo 1/5 del totale delle esportazioni, divenne il cardine dell'economia rurale della colonia.

La colonia del Natal crebbe, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, spina nel fianco dell'espansionismo boero, fino ad inglobare altri territori, tra cui lo Zululand, conquistato definitivamente nel 1879.

28 Il 22 gennaio 1879, una parte consistente del corpo di spedizione di Lord Chelmsford, che aveva invaso lo Zululand, fu travolto da forze Zulu venti volte superiori nella spianata di Isandlwana, a causa di errori strategici e tattici madornali. L'esito della battaglia fu uno shock per l'imperialismo vittoriano: anche se pochi mesi dopo lo Zululand fu conquistato, l'eco della sconfitta rimase una macchia indelebile nella storia militare e politica britannica (cfr. A. Greaves, *Op. cit.*, 2001, *passim*).

29 H. Gilomee, B. Mbenga, *New History of South Africa*, Tafelberg, Cape Town 2007, p. 192.

## Conclusioni

Abbiamo visto come, moltiplicando i punti di vista, il significato del nostro 1859, tutto italiano, si amplia e si perfeziona, quando andiamo a considerare anche il 1859 degli "altri", tendenzialmente di "tutti gli altri", e non solo dei quattro casi qui presentati.

Dal punto di vista storico-critico, un filo comune che potrebbe legare i casi illustrati è che la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento rappresenta una sorta di spartiacque tra modi di essere "nazione": per l'Italia si tratta di avviare la campagna militare di unificazione, per il Minnesota di contare alla pari nella nuova Unione, per il Messico di scegliere tra uno stato passatista e clericale e uno moderno e laico, per la Grecia di ritagliarsi uno spazio – magari anche solo culturale – nell'Europa alla quale si è da poco riaffacciata, per i gruppi nazionali in lotta nell'Africa australe di consolidarsi come realtà economiche, ma soprattutto politiche.

## Bibliografia

- 150, Minnesota History Museum, Saint Paul (MN) 2008
- Fedeli U., *Storia sociale del Messico. Conversazioni tenute in Ivrea al Centro culturale Olivetti (febbraio-giugno 1956)*, Quaderni del Centro Culturale Olivetti, Ivrea 1956
- Giliomee H., Mbenga B., *New History of South Africa*, Tafelberg, Cape Town 2007
- Greaves A., *Isandlwana*, Jonathan Ball Publishers, Johannesburg 2001
- Hernandez Chavez A., *Storia del Messico dall'epoca precolombiana ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 2005
- Maranti A., *Olimpia. Giochi Olimpici*, Edizioni M. Toubis S. A., Atene 1999
- Miller D., *The Official History of the Olympic Games and the IOC. Athens to Beijing (1894-2008)*, Mainstream Publishing Company, Edinburgh 2008
- Moe R., *The Last Full Measure. The Life and the Death of the First Minnesota Volunteers*, Minnesota Historical Society Press, Saint Paul (MN) 1993<sup>1</sup>, 2001<sup>2</sup>
- Montanelli I., *Figure e figure del Risorgimento*, Editoriale Viscontea, Pavia 1987
- Staples I., *A Narrative of the Eighth Frontier War*, a cura di J. de Villiers, The State Library, Pretoria 1974
- Trifari E. (a cura di), *L'Enciclopedia delle Olimpiadi. Da Olympia a Pechino: 3000 anni di storia*, vol. I: *I giochi dell'antica Olympia. I giochi estivi moderni 1896-1976*, vol. II, *I giochi estivi moderni 1980-2008. Il dizionario olimpico A-Z*, I Libri della Gazzetta dello Sport – RCS Quotidiani, Milano 2008
- Wargin K., *The Legend of Minnesota*, illustrated by David Geister, Sleeping Bear Press, Chelsea (MI) 2006
- Young D. C., *A Brief History of the Olympic Games*, Blackwell Publishing, Malden (MA) 2004



## Profilo autori

**Alessandra Avanzini** (S. Secondo P.se, 1967) è docente di *Didattica e Pedagogia speciale* all'Università degli Studi di Ferrara. Dirige, con Luciana Bellatalla, la collana di letteratura per l'infanzia "LINEE" presso l'editore Franco Angeli di Milano. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano: teoria e storia della didattica; teoria e storia della pedagogia; letteratura per l'infanzia. Tra le sue pubblicazioni: *La musica. Una dimensione educativa* (Bologna, 2001); *Apologia della pedagogia* (Milano, 2003); *Didattica. Teoria e prassi* (Pisa-Tirrenia, 2006); *L'educazione attraverso lo Specchio*, (Milano, 2008); *Peter Pan. Il racconto, il mito, il senso educativo* (con L. Bellatalla, Milano, 2009).

**Nicola S. Barbieri** (Cremona, 1959), è Ricercatore confermato di *Storia della pedagogia* presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, dove insegna *Storia della pedagogia*, *Letteratura per l'infanzia*, *Storia comparata delle istituzioni educative*. Fa parte della CESE (Comparative Education Society in Europe) e della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia). I suoi ambiti di indagine sono la storia della filosofia dell'educazione di lingua inglese (in particolare l'orientamento analitico), la storia del movimento *scout* maschile e femminile in Italia e in Europa, la storia dell'educazione fisica e sportiva, la storia della letteratura per l'infanzia (in particolare H. C. Andersen e R. Kipling). Tra le sue principali pubblicazioni: *Filosofia analitica dell'educazione e analisi del discorso pedagogico* (Padova, 2001); *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica* (Padova, 2002); *Letteratura per l'infanzia. Teorie pedagogiche e pratiche testuali* (Padova, 2008); *La fantasia del reale. Esopo e la favola* (Reggio Emilia, 2008, curata in collab. con A. Contini).

**Luciana Bellatalla** (Pisa, 1949), è Professore ordinario di *Storia della pedagogia* e docente di *Storia della scuola e delle istituzioni educative* all'Università degli Studi di Ferrara. Già segretario-tesoriere del CIRSE (Centro Italiano della Ricerca Storico-Educative), è attualmente membro della SPICAE e della SPES. Le sue principali linee di ricerca riguardano il pragmatismo americano, con particolare riguardo a John Dewey, la relazione tra epistemologia e storiografia pedagogica ed il tema della narratività. Fra le sue opere recenti: *La scuola che cambia: problemi tra competenza e conoscenze* (Tirrenia-Pisa 2004); *Storiografia pedagogica: la dimensione metodologica* (Roma, 2005); *Scienza dell'educazione e diversità. Dall'Uno al Molteplice* (a cura di, Parma, 2006); *Peter Pan. Il racconto, il mito, il senso educativo* (in coll. con A. Avanzini, Milano, 2009); I. Kant, *La Pedagogia* (a cura di, con G. Genovesi, Roma 2009); *Leggere l'educazione oltre il fenomeno* (Roma, 2009); *Scuola secondaria. Struttura e saperi* (Trento 2010).

**Carla Callegari** (Treviso, 1963), è Ricercatore confermato di *Storia della pedagogia* presso l'Università degli Studi di Padova, dove insegna *Storia della pedagogia* e *Storia della pedagogia comparata*. Gli ambiti di ricerca dei quali si occupa riguardano la storia delle teorie pedagogiche; la storia delle istituzioni educative, con particolare attenzione alla scuola ed alla famiglia nella prima metà del Novecento; la storia dell'educazione comparata soprattutto in riferimento all'aspetto metodologico, alla comparazione con il mondo ebraico ed alla comparazione di teorie pedagogiche riferite a singoli autori. Tra le sue principali pubblicazioni: *Identità, cultura e formazione nella Scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali* (Padova, 2002); *"Non dite mai non ce la faccio più". Giovani ebrei durante la Shoah e sviluppo della resilienza* (in "History of Education & Children's Literature", Macerata, 2006), *Situazione socio-economica, educazione e scuola nel Veneto del dopoguerra* e *Famiglia e scuola nella società veneta della ricostruzione* (in G. Zago, a cura di, *Da maestri a direttori didattici*, Lecce, 2007), *Pedagogia e scienze dell'educazione nella scuola dell'autonomia* (Padova, 2008), *Dal quaderno al contesto storico politico. Esempi di lettura possibili* (in J. Meda, D. Montino, R. Sani, *School exercise books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries*, Macerata, 2010).

**Giovanni Genovesi** (Cinigiano, 1941) è Professore ordinario di *Pedagogia generale e sociale* all'Università degli Studi di Ferrara, dove insegna *Pedagogia generale* e *Didattica generale*. È Direttore della Rivista "Ricerche Pedagogiche", Presidente della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia) e Coordinatore della se-

zione italiana della SPICAE (Sodalitas Pro Investigatione Comparata Adhaesa Educationi). I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'epistemologia della Scienza dell'educazione, la teoria e la storia della scuola, il rapporto tra educazione e politica e tra educazione, *mass media* e linguaggi narrativi. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Pedagogia, dall'empiria verso la scienza* (Bologna, 1999); *Lessico per la scuola. Dizionario delle idee e delle attività scolastiche* (Torino, 2001); *Prolegomeni alla pedagogia come scienza* (Roma, 2005); *Scienza dell'educazione, linguaggio, rete di ricerca e problemi sociali* (Tirrenia-Pisa, 2007); *Scienza dell'educazione e pedagogia speciale* (Roma, 2007); *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi* (Roma-Bari, 2007); *Pedagogia e oltre. Discorso sulla Pedagogia e sulla Scienza dell'Educazione* (Roma, 2008); *Cuore. De Amicis tra critica e utopia* (con P. Boero, Milano, 2009).

**Piergiovanni Genovesi** (Pisa, 1970) è Ricercatore di *Storia contemporanea* all'Università degli Studi di Parma, dove insegna *Storia contemporanea* e *Didattica della storia contemporanea*. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano: il rapporto tra educazione e politica, con particolare attenzione al caso italiano; i contenuti, le forme e i modi dell'insegnamento della storia contemporanea con particolare attenzione all'analisi dei manuali di storia; la riflessione epistemologica sul fare storia; l'onomastica tra società, educazione e politica. Tra le sue pubblicazioni: *La Riforma Gentile tra educazione e politica. Le discussioni parlamentari* (Ferrara, 1996); *Utilità della storia. I tempi, gli spazi, gli uomini* (Reggio Emilia, 2002); *Una storia da manuale. La storia nel libro unico di Stato. 1929-1945* (Parma, 2005); *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica* (Milano, 2009).

**Giovanni Gonzi** (Parma, 1942) è Professore associato di *Storia della scuola e delle istituzioni educative* presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Parma. Svolge il proprio insegnamento nel Corso di studi unificato (laurea triennale e magistrale) in Scienze dell'educazione, ove ricopre la funzione di Presidente. Si è occupato in particolare di storia scolastica parmense nel Settecento e nell'Ottocento, nonché di aspetti storico-legislativi della scuola italiana del Novecento. Tra le sue pubblicazioni: *Storia della scuola popolare nei ducati parmensi dal 1768 al 1800* (Parma, 1975); *La scuola in Italia dalla riforma Gentile ai nostri giorni* (Parma, 1992); *La scuola italiana dalla Costituente al centro-sinistra* (Parma, 1994); *La scuola in Italia nella stagione del centro sinistra* (Parma, 1998); *Costituzione e scuola* (Parma, 2006).

**Donatella Lombello** (Pontelongo, 1947) è Professore associato di *Storia della Letteratura per l'infanzia* nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Padova, ove è docente di *Storia della letteratura per l'infanzia* e di *Educazione alla lettura e gestione della biblioteca*. È coordinatrice della Commissione Nazionale Biblioteche Scolastiche dell'AIB e del "Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche" (AIB, Sezione Veneto e Dipartimento di Scienze dell'Educazione). È direttrice dei Master di I livello "Bibliotecario dei servizi scolastici, educativi e museali" e "Illustrazione per l'infanzia ed educazione estetica: per una pedagogia della lettura iconica" e del Corso di perfezionamento "Letteratura per l'infanzia, illustrazione, editoria: per una pedagogia della lettura". Tra le sue pubblicazioni più recenti: «*Novel*» e «*romance*»: *strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica* (Padova 2007); *Fare ricerca nella biblioteca scolastica* (Padova, 2007); *Leggere e fare ricerca* (Lecce, 2007); *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca* (Milano, 2009).

**Angelo Luppi** (Suzzara, 1947), Dirigente scolastico, collabora con l'Università degli Studi di Ferrara, ove ha svolto attività di docente a contratto di *Didattica generale*; realizza attività di ricerca sulla politica scolastica in generale, sui rapporti fra scuola, territorio e pubblica opinione, sull'organizzazione scolastica e connesse figure professionali, sull'articolazione e sull'efficacia dei modelli e dei percorsi didattici utilizzati nelle scuole. Partecipa alle attività di ricerca della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia). Tra le sue principali pubblicazioni: *Profilo e cultura professionale del maestro ne "L'Alba" (1869-1872)* (in G. Genovesi, P. Russo, a cura di, *La formazione del maestro in Italia*, Ferrara, 1996); *La dirigenza della scuola a livello di circondario: immagine pubblica, compiti professionali e funzione politica* (in L. Bellatalla, a cura di, *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento*, Ferrara, 2000); *La scuola dell'autonomia: processi di cambiamento, didattica e organizzazione* (Ferrara, 2001); *Una guida periodica per la didattica: "La Scienza dell'Educazione"* (in G. Genovesi, a cura di, *Formazione nell'Italia unita: strumenti, propaganda e miti (IV)*, Milano, 2003).

**Angela Magnanini** (Ferrara, 1974), dottore di ricerca, è assegnista presso la cattedra di *Didattica e Pedagogia speciale* presso l'Università di Roma "Foro Italico" e docente a contratto di *Pedagogia speciale* nel corso di Laurea in Scienze motorie dell'Università degli Studi di Ferrara. Fa parte del Consiglio Direttivo della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia) e della A.C.E.M.I.S (Associazione per le attività motorie, espressive e sportive per l'integrazione e l'inclusione)

#### Profilo autori

e della Redazione della rivista "Ricerche Pedagogiche". È responsabile, inoltre, del progetto "Tutti diversi, tutti uguali: percorsi di integrazione attraverso lo sport" nella provincia di Ferrara. Le sue ricerche ruotano attorno ai problemi storici ed epistemologici della Pedagogia speciale in rapporto alla Scienza dell'educazione, con un'attenzione privilegiata alla dimensione della corporeità, nel suo rapporto con l'educazione e con le attività motorie e sportive. È autrice, oltre a diversi saggi in volumi collettanei, di: *Il corpo tra ginnastica e igiene. Aspetti dell'educazione popolare nell'Italia di fine Ottocento* (Roma, 2005) e *Educazione e movimento. Corporeità e integrazione dei diversamente abili* (Tirrenia- Pisa, 2008).

**Elena Marescotti** (Argenta, 1974) è Ricercatore confermato di *Pedagogia generale e sociale* presso l'Università degli Studi di Ferrara, dove insegna *Educazione degli adulti*. Fa parte del Consiglio Direttivo della SPICAE (Sodalitas Pro Investigatione Comparata Adhaesa Educationi), della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia), di cui è Segretario-tesoriere, e della Redazione della rivista "Ricerche Pedagogiche". I suoi principali ambiti di indagine (l'educazione degli adulti, il rapporto educazione/politica, la professionalità docente e l'identità della scuola, l'educazione ambientale, la narratività come dimensione educativa, il lessico pedagogico), in prospettiva sia teorica sia storica, sono accomunati dalla ricerca dei parametri e dei contenuti necessari alla fondazione di una Scienza dell'educazione che, in quanto tale, garantisca la permanenza nel tempo e nello spazio dell'educazione stessa, prescrivendone altresì gli orientamenti di attuazione a livello politico e culturale. Oltre a diversi articoli e saggi, ha pubblicato: *Ambiente e Pedagogia* (Parma, 2000); *L'ossimoro intrigante. Studi di Pedagogia degli adulti* (Milano, 2004; in coll. con L. Bellatalla e P. Russo); *Il piacere di narrare, il piacere di educare. Per una Pedagogia della narratività* (Roma, 2005, in coll. con L. Bellatalla); *Le parole chiave della pedagogia speciale* (Roma, 2006).

**Giordana Merlo** (Bassano del Grappa, 1965) è Ricercatore confermato di *Storia della pedagogia* presso l'Università degli Studi di Padova. Gli ambiti di ricerca dei quali si occupa riguardano la storia delle teorie pedagogiche, la storia delle istituzioni educative con particolare attenzione all'infanzia quale soggetto storico e alla relazione educativa madre-bambino tra Ottocento e Novecento, la storia dell'educazione fisica, la storia dell'educazione comparata in riferimento a teorie e prassi educative relative alla marginalità di donne e bambini. Tra le sue principali pubblicazioni: *La marginalità sociale di donne e bambini nell'emigrazione veneta (1870-1914)*. *Storia degli interventi pedagogici e istituzionali* (in M. Chiaranda, *Teorie educa-*

*tive e processi di formazione nell'età giolittiana*, Lecce, 2005); *Tra materialità educativa e didattica: fare scuola nel Veneto dal 1945 al 1965* (in G. Zago, *Da maestri a direttori didattici. Esperienze scolastiche di formazione universitaria nel Veneto del dopoguerra*, Lecce, 2007); *Il pensiero di Mounier negli insegnamenti pedagogici dell'Ateneo patavino* (in C. Xodo, M. Benetton, *Emmanuel Mounier. Origini e prospettive della Scuola di Pedagogia di Padova*, Lecce, 2007); *Galateo del Bravo fanciullo* (in J. Meda, D. Montino, R. Sani (edited by), *School exercise books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19 and 20 Centuries*, Firenze, 2010).

**Giuseppina Pellegrino** (Piazza Armerina, 1976), laureata in Scienze dell'educazione all'Università di Catania, laureanda in Scienze e Tecniche Psicologiche presso l'Università "Kore" di Enna ed Educatrice Professionale, ha ideato e realizzato numerosi progetti didattici nelle scuole superiori. Già collaboratrice tecnica presso la SISSIS di Catania, conduce studi e ricerche su problematiche della formazione, del disagio sociale e della coeducazione dei sessi nei diversi contesti storici e culturali. Recentemente ha pubblicato: *Gli esclusi e gli emarginati nella nostra società* (in "Magister, le nuove frontiere dell'educazione", 2010); *Gioco e dimensione ludica nell'educazione intellettuale e morale* (in AA.VV., *Educare all'onestà*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2010).

**Paolo Russo** (Mondragone, 1938) è Professore ordinario di *Pedagogia generale e sociale* presso l'Università degli Studi di Cassino. È membro delle seguenti associazioni scientifiche: CIRSE (Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa), SPICAE (Sodalitas Pro Investigatione Comparata Adhaesa Educationi), SPES (Società di Politica, Educazione e Storia). Dirige la collana "Scienza e Società" dell'Editore Franco Angeli. È Direttore del Dipartimento di Scienze Motorie e della Salute, nel cui ambito ha dato vita al Laboratorio di Ricerca per la Formazione Permanente. I suoi interessi di ricerca sono concentrati soprattutto in tematiche della pedagogia sociale: l'educazione degli adulti, l'educazione come risorsa per la prevenzione e la cura del disagio nelle diverse età della vita, l'educazione interculturale, l'educazione ambientale. Tra le pubblicazioni più recenti: *L'educazione permanente nell'era della globalizzazione* (Milano, 2004); *L'ossimoro intrigante. Studi di Pedagogia degli adulti* (Milano, 2004; in coll. con L. Bellatalla e E. MareScotti); *Educazione e politica in Italia (1945-2008). Politica, Educazione, Territorio* (Milano, 2009); *Educazione e politica in Italia (1945-2008). Università e organizzazione della scuola* (Milano, 2010).

## Profilo autori

**Roberto Sani** (Roma, 1958) è Professore ordinario di Storia dell'educazione nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Macerata. Coordinatore del dottorato di ricerca in *Theory and History of Education* e direttore del «Centro di documentazione e ricerca sulla storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» del medesimo Ateneo, ha fondato e dirige la rivista scientifica internazionale *History of Education & Children's Literature*. È membro del Consejo internacional del Centro Internacional de la Cultura Escolar (CEINCE) di Valladolid (Spain), del Comitato scientifico internazionale della rivista «CCC – China Children's Culture» (Children's Culture Institute of the Zhejiang Normal University – China) e del Comitato scientifico internazionale della rivista «Educació i Història. Revista d'Historia de l'Educació» (Societat d'Història de l'Educació dels Països de Llengua Catalana – Barcelona, Spain). È autore di diversi volumi e di numerosi saggi e articoli sulla storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche in epoca moderna e contemporanea e sulla politica scolastica italiana tra Otto e Novecento. Tra i suoi lavori più recenti segnaliamo: «*Ad Maiorem Dei Gloriam*». *Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea* (Macerata, 2009); e *Unum ovile et unus pastor. La Compagnia di Gesù e l'esperienza missionaria di padre Matteo Ricci in Cina tra reformatio ecclesiae e inculturazione del Vangelo* (Roma, 2010).

**Vincenzo Sarracino** (Marano di Napoli, 1937), già Professore ordinario di *Pedagogia generale e sociale* presso la Seconda Università degli Studi di Napoli e Direttore del Dipartimento di Psicologia, ha insegnato presso le Università di Chieti-Pescara, Palermo, Napoli-Federico II, Lecce e Bolzano (sede di Bressanone). Attualmente è docente di *Pedagogia sociale* presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Si è occupato in passato di storia delle istituzioni educative, con particolare riferimento ai modelli pedagogici e didattici della scuola dell'infanzia ed elementare e della scuola media. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano gli aspetti teorico-epistemologici e metodologico-didattici della formazione del cittadino e degli operatori dell'educazione, sia a livello diacronico che sincronico. Ha recentemente pubblicato: *Cinquant'anni di pedagogia a Napoli* (a cura di, Napoli, 2006); *La conoscenza sociale in educazione* (Pisa, 2007); *In viaggio con l'infanzia* (a cura di, Pisa, 2008); *Educazione e politica in Italia (1945-2008). Fratture politiche ed epistemologiche per un nuovo sistema formativo* (a cura di, Milano, 2009); *Educazione e politica in Italia (1945-2008). Scienza dell'educazione, scuola ed extrascuola* (a cura di, Milano, 2010); *Pedagogia ed educazione sociale* (Pisa, in corso di stampa).

In Italia, il 1859 rappresenta una data-simbolo: essa è interpretata, nei lavori qui inclusi, come periodo di snodo, di mutamento, come punto di partenza o di arrivo di fenomeni e tendenze e, ancora, come contesto in cui sono maturate istanze che hanno orientato il modo di pensare l'educazione e di organizzarne le prassi.

Pertanto, ogni personaggio, opera ed evento qui presi in esame, riconducibili a vario titolo all'anno 1859, diventano esempi paradigmatici del rapporto tra educazione e politica, e dei meccanismi di tale rapporto, atualizzabili e trasferibili per la comprensione di realtà diverse da quella originariamente indagata e, soprattutto, funzionali a cogliere le continuità e le discontinuità dell'universo educativo.

**Donatella Lombello** è Professore associato di *Storia della Letteratura per l'infanzia* nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Padova. È coordinatrice della Commissione Nazionale Biblioteche Scolastiche dell'AIB e del Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche (AIB, Sezione Veneto e Dipartimento di Scienze dell'Educazione). È direttrice dei Master di I livello "Bibliotecario dei servizi scolastici, educativi e museali" e "Illustrazione per l'infanzia ed educazione estetica: per una pedagogia della lettura iconica" e del Corso di perfezionamento "Letteratura per l'infanzia, illustrazione, editoria: per una pedagogia della lettura".

**Elena Marescotti** è Ricercatore confermato di *Pedagogia generale e sociale* nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Ferrara. Fa parte del Consiglio Direttivo della SPICAE (Sodalitas Pro Investigatione Comparata Adhaesa Educationi), della SPES (Società di Politica, Educazione e Storia) e delle Redazioni delle riviste "Ricerche Pedagogiche" e "Annali on-line della Didattica e della Formazione docente".